

“... Nella fase impegnativa di attuazione delle nuove norme diventa particolarmente rilevante il contributo della scuola per riportare lo sforzo attuativo e le misure concrete verso l’obiettivo principale, che è **il cambiamento profondo dell’impianto educativo per l’affermazione della centralità dell’apprendimento.**

Il terreno principale del confronto è guardare al futuro, individuare gli elementi di novità indubbiamente esistenti nel testo e sollecitarne l’affermazione e lo sviluppo: prima di tutto una **didattica attiva con la costruzione di vere comunità educative.** Una didattica non trasmissiva e quindi autoritaria, ma appunto di **confronto e comunicazione circolare** al fine di conciliare l’apprendimento delle discipline con la componente non formale e informale della conoscenza. Il tutto accompagnato da una **visione moderna della valutazione dei risultati** perché **l’apertura sociale determinata con l’accesso di massa all’istruzione non sia vanificata dagli abbandoni, ma si consolidi con l’obiettivo del successo formativo.**

L’autonomia è l’obiettivo principale della legge. Strutturare la scuola in autonomia comporta collocare a fianco alla frammentazione disciplinare **momenti collegiali di ricomposizione del sapere, di cooperazione tra docenti, di trasversalità, di contaminazione del formale con l’informale; momenti di severo studio individuale con altri di confronto e di cooperazione. Imparare da solista e da orchestrale.** Bisogna realizzare **una scuola aperta all’interno di una cultura educativa che sia positiva e propositiva”.**

(Tratto da un articolo dell’On. Luigi Berlinguer)

“Insegnare è un impegno serio, che solo una personalità matura ed equilibrata può prendere, un impegno che può generare timore, ma occorre ricordare che **nessun insegnante è mai solo**: condivide sempre il proprio lavoro con altri colleghi e con tutta la comunità educativa cui appartiene. ...

Amare di più gli studenti “difficili”, quelli che non vogliono studiare, quelli che si trovano in condizioni di disagio, i disabili e gli stranieri, che oggi sono una grande sfida per la scuola. E ce ne sono di quelli che fanno perdere la pazienza... Qualsiasi insegnante si trova bene con gli studenti che studiano e che sono ben educati, ma oggi occorre impegnarsi nelle **periferie delle scuole**, che non possono essere abbandonate all'emarginazione, all'ignoranza, alla malavita. ...

In una società che fatica a trovare punti di riferimento è necessario che i giovani trovino nella scuola un riferimento positivo. Essa può esserlo e diventarlo se al suo interno ci sono insegnanti capaci di dare senso alla scuola, allo studio e alla cultura, senza ridurre tutto alla sola trasmissione di conoscenze tecniche, ma puntando a **costruire una relazione educativa** con ciascuno studente, che deve sentirsi accolto ed amato per quello che è, con tutti i suoi limiti e le sue potenzialità”.

(Tratto da un discorso di Papa Francesco).

“Forse è questo insegnare: fare in modo che a ogni lezione scocchi l’ora del risveglio”. (Daniel Pennac)

Autore del libro “Diario di scuola”, Daniel Pennac affronta il grande tema della scuola dal punto di vista degli alunni. In verità dicendo “alunni” si dice qualcosa di troppo vago: qui è in gioco il punto di vista degli “sfaticati”, dei “fannulloni”, degli “scavezzacollo”, dei “cattivi soggetti”, insomma di quelli che vanno male a scuola. Pennac, ex somaro lui stesso, studia questa figura popolare e ampiamente diffusa dandogli nobiltà, restituendogli anche il peso d’angoscia, di dolore, di solitudine, il senso di vergogna e di smarrimento che gli appartiene nel mondo di coloro che capiscono, e riaffermando la grande sete di sapere che in realtà anima i giovani. Rovista nel “mal di scuola”, alternando riflessioni e affondi teorici con episodi buffi e toccanti, collocando **la nozione di amore**, così ferocemente avversata, **al centro della relazione pedagogica**. Ricorda in un suo discorso di essere stato “**salvato dalla scuola**” all’età di 15 e di 18 anni dall’incontro con **professori che avevano passione per l’ignoranza e non avevano fretta**; da una papà che aveva **pazienza**, aveva **senso dell’umorismo e non parlava del futuro in modo predittivo**; da una ragazza che **si innamorò proprio di lui**. Afferma “**L’amore rende intelligenti, non è vero che rincretinisce**”. All’età di 23 anni ha conseguito la laurea e ha cominciato ad insegnare come professore di lettere in un liceo parigino, divenendo negli anni lo scrittore di successo che conosciamo.



MINISTERO DELL'ISTRUZIONE, DELL'UNIVERSITA' E DELLA RICERCA
UFFICIO SCOLASTICO REGIONALE PER IL LAZIO
I.C. NUOVO PONTE DI NONA - VIA GASTINELLI N. 58 - 00132 ROMA
TEL. 06/22180417- fax: 06/22188121
C.M. RMIC8CR006 – C.F. 97616400582
email: rmic8cr006@istruzione.it – sito web: www.icnuovopontedinonarm.gov.it

A tutto il Personale

Roma, 1 Settembre 2015

*Tre autorevoli punti di vista che hanno in comune l'idea di una scuola che attraverso l'insegnamento **può**, e perciò **deve**, diventare motore di crescita individuale, sociale, culturale, civile e democratica. Ma l'imperativo categorico kantiano funziona solo se c'è il suo presupposto “**Se voglio, posso. Se posso, devo**”.*

*Dunque, partiamo dalla **volontà**, dalla voglia che oggi anima ciascuno di noi qui ed ora nell'esserci, nell'accettare la sfida **insieme**, nell'impegnarci per vincerla.*

*L'impresa da affrontare è complessa, il nostro compito quotidiano è faticoso, ma niente è impossibile quando l'imperativo categorico diventa “**Se vogliamo, possiamo. Se possiamo, dobbiamo**”. Si tratta di partire da ciò che è **necessario**, poi faremo il **possibile** e, magari, alla fine ci sorprenderemo a fare **l'impossibile**.*

*Allora da dove partiamo? **Dall'AMORE!***

*L'Amore per il nostro lavoro, l'Amore per il nostro luogo di lavoro, l'Amore per le azioni che in esso siamo chiamati a compiere, l'Amore per le persone che incontriamo. Quell'Amore che nel ruolo e nella funzione che ciascuno di noi svolge ci rende attenti, impegnati, orgogliosi ogni giorno di ciò che siamo riusciti a realizzare insieme ad altri per costruire il **nostro Istituto Comprensivo**.*

La passione e l'orgoglio per il proprio lavoro sono le risposte più autorevoli che nel nostro tempo si possano dare ad una società che crede sempre meno e non investe nell'Istituzione Scolastica.

*Ma non basta. La passione e l'orgoglio si devono sostanziare con la **competenza, l'autonomia e la responsabilità**.*

*La **competenza professionale** è un punto di partenza che non è mai dato come definitivo, ma va implementata, sostenuta, arricchita con una **formazione continua e costante**, attraverso la quale si cercano idee, strategie, strumenti per costruire insieme ai nostri alunni le risposte ai tanti problemi e alle domande emergenti, all'interno di una **relazione educativa accogliente, coinvolgente, motivante e soprattutto gratificante**.*

*L' **autonomia professionale** che non coincide con “il diritto di fare ciò che voglio” oppure “di non fare, tanto c'è chi pensa, chi fa e risponde per me”. Ma essa è il **dovere di non delegare ad altri ciò che devo o che posso fare io**. Nella complessa organizzazione scolastica questo significa creare una rete di funzioni in cui ciascuno di voi si senta parte attiva, con propri spazi e poteri di azione, e tutti insieme (non solo alcuni) possiate concorrere al buon funzionamento della scuola, avendo chiaro “chi fa, che cosa”. Ma significa anche essere pronti in prima persona e in prima linea sempre, chiedendosi “Cosa posso fare io con gli altri perché le cose migliorino?” e dare il proprio contributo, andando incontro alla fatica di chi mette in gioco la propria disponibilità ad assumere specifici incarichi, superando l'atteggiamento di delega e di attesa che altri facciano o peggio ancora che altri sbaglino al mio posto. Questo si chiama **Patto di Corresponsabilità Educativa ed Organizzativa** che a partire da oggi in questo collegio stringiamo come corpo professionale.*

*E arriviamo appunto alla **responsabilità professionale** come elemento connotante l'autonomia. Non c'è vera autonomia senza responsabilità, non si può invocare e chiedere l'autonomia rifiutando la responsabilità, senza il coraggio della responsabilità che è frutto della stessa competenza. Perché se io so fare una cosa e chiedo la fiducia di farla in autonomia, mi assumo anche la responsabilità del risultato che è individuale, ma è anche collegiale. Nella scuola, infatti, il successo di uno è e deve essere il successo di tutti, perché tutti dobbiamo concorrere al successo della Scuola ovvero al **successo formativo di tutti e di ciascun alunno**. Questo è il risultato per eccellenza rilevabile a lungo termine in un contesto sociale, politico, economico e culturale che rincorre risultati immediati e immediatamente spendibili, al quale sfugge per questo l'importanza del lavoro educativo quotidiano che realizza la Scuola.*

Per questo vi dico e vi esorto: rimettiamo al centro i nostri bambini e bambine, i nostri ragazzi e ragazze, che conoscono e apprezzano il vostro lavoro quando colgono l'Amore, la passione educativa, l'orgoglio professionale e che vi saranno sempre grati se saprete aiutarli a prendere in mano la propria vita e a farne un capolavoro.

Buon anno scolastico a tutti!

*F.to Il Dirigente Scolastico
Prof.ssa Daniela Monaco*